

## Capitolo 4

### NOI, GLI AGNOSTICI

Nei capitoli precedenti avete appreso alcune cose sull'alcolismo; speriamo di avere reso più chiara la distinzione fra chi è alcolista e chi non lo è. Se quando bevete non riuscite a controllarvi nella quantità di alcol che state consumando o se quando volete smettere non ci riuscite, probabilmente siete un alcolista. In questo caso voi soffrite di una malattia che soltanto un'esperienza spirituale sarà in grado di vincere.

Un'esperienza di questo genere può sembrare impossibile a un ateo o a un agnostico; tuttavia, l'andare avanti per la stessa strada lo porterà alla rovina, soprattutto se è un alcolista il cui caso si presenti disperato. Ma non è sempre facile prendere in considerazione lo scegliere tra l'essere condannato a morte alcolica sicura o l'accettare dei principi spirituali.

Non è neppure tanto difficile. Circa la metà della nostra associazione apparteneva a questa categoria di persone. Inizialmente qualcuno di noi ha cercato di evitare l'alternativa; speravamo, contro ogni esperienza, di non essere dei veri alcolisti. Ma dopo un po' fummo costretti ad affrontare il fatto che dovevamo trovare una base spirituale alla nostra vita, altrimenti per noi non ci sarebbe stata una via d'uscita. Forse sarà la stessa cosa anche per voi. Coraggio, però, perché la metà di noi si credeva atea o agnostica; sappiamo perciò, per esperienza, che non avete motivo per rimanere sconcertati.

Se un semplice codice morale o una migliore filosofia di vita fossero sufficienti a vincere l'alcolismo, moltissimi di noi sarebbero già guariti da tempo. Abbiamo però scoperto che questi codici morali o questi principi filosofici non riuscivano a salvarci, per quanto ci sforzassimo di metterli in pratica. Potevamo certamente desiderare con tutte le nostre forze di possedere una moralità perfetta, o di essere consolati da una buona filosofia e questo da parte nostra con tutta sincerità, ma non avevamo la forza di volontà necessaria. Tutte le risorse umane che avevamo, controllate dalla nostra buona volontà, non sono bastate; hanno ceduto miseramente.

La mancanza assoluta di una volontà forte e decisa, questo era il nostro problema. Era necessario per noi trovare un potere che ci sostenesse nella vita e doveva trattarsi di *un Potere più grande di noi*, evidentemente. Ma dove e come trovarlo questo Potere?

Ebbene, ecco di che cosa si occupa questo libro, il cui scopo principale è quello di aiutarvi nella ricerca di questo Potere Superiore a voi stessi che risolverà il vostro problema. Ciò vuol dire che abbiamo scritto un libro che, a nostro avviso, contiene dei principi spirituali e morali. Questo significa che, naturalmente, parleremo di Dio. È a questo punto che sorge una difficoltà per gli agnostici. Spesso parliamo a un nuovo venuto e vediamo la speranza crescere in lui mano a mano che ci mettiamo a discutere i suoi problemi di alcolista e quando gli parliamo della nostra associazione. Ma si oscura in viso quando cominciamo a trattare l'argomento spirituale e in particolare quando

facciamo il nome di Dio, perché abbiamo toccato un problema che il nostro amico credeva di avere messo da parte o completamente ignorato.

Conosciamo le sue reazioni. In passato anche noi abbiamo sperimentato il suo dubbio sincero e abbiamo condiviso il suo pregiudizio. Alcuni di noi sono stati accanitamente contrari alla religione. Per altri, la parola "Dio" faceva rinascere un'idea con la quale qualcuno aveva cercato d'impressionarli quando erano ancora bambini. Forse abbiamo rifiutato quel modo d'intendere Dio perché ci sembrava inadeguato. Questo rifiuto ci fece credere di aver abbandonato del tutto l'idea di Dio. Ci metteva a disagio il pensiero che la fede e la dipendenza da un Potere più grande di noi sembrassero manifestazioni di una certa debolezza e anche di vigliaccheria. Abbiamo guardato con molto scetticismo questo mondo di uomini sempre in guerra fra loro, di teologi che elaborano dottrine contraddittorie, di tragedie inspiegabili. Guardavamo con un senso di sfiducia le persone che hanno sempre Dio sulle loro labbra. Come poteva un Essere Supremo avere a che fare con tutto questo? E comunque, chi poteva veramente comprendere un Essere Supremo? Però, in altri momenti, davanti a una notte stellata abbiamo pensato: "Allora, chi ha fatto tutto ciò?". Ma è stato solo un sentimento di timore misto a meraviglia che presto è scomparso.

Sì, noi, gli agnostici, abbiamo avuto le stesse idee e abbiamo fatto la stessa esperienza. Vi rassicuriamo subito. Abbiamo scoperto che, dopo aver messo da parte i nostri pregiudizi e non appena abbiamo manifestato un po' di buona volontà di credere in un Potere più grande di noi, abbiamo cominciato a ottenere dei risultati, anche se ci era impossibile definire o comprendere pienamente questo Potere, che è Dio.

Con nostra grande consolazione, abbiamo scoperto che non è necessario fare propria la nozione di Dio di qualcun altro. L'idea di Dio che possediamo, anche se inadeguata, era sufficiente per avvicinarci e metterci in relazione con Lui. Una volta ammessa la possibile esistenza di un'Intelligenza Creatrice, dominatrice dell'universo, che tiene in vita le cose create, ci siamo sentiti possedere da un senso nuovo di sicurezza e di forza, a patto di fare qualche altro semplice passo. Abbiamo scoperto che Dio non pone dei termini troppo rigidi a coloro che Lo cercano. Il Regno dello Spirito è spalancato davanti a noi e può abbracciare tutti; non chiude mai le sue porte in faccia a coloro che lo cercano con ardore. È aperto, ne siamo convinti, a tutti gli uomini.

Quando vi parliamo di Dio, perciò, ci riferiamo alla vostra idea di Dio. Questa affermazione si applica anche alle altre espressioni spirituali che troverete in questo libro. Non lasciate che i pregiudizi che potete avere nei confronti di quelle parole che evocano il mondo dello spirito vi impediscano di chiedervi onestamente ciò che ne pensate. All'inizio ciò è stato sufficiente per dare l'avvio alla nostra crescita spirituale, per realizzare il primo contatto cosciente con Dio, come noi Lo comprendevamo. Poi abbiamo accettato molte cose che allora sembravano completamente al di fuori della nostra portata. E ciò che si chiama crescere; se vogliamo crescere bisogna pure cominciare da qualche parte. È questo il motivo per cui ci siamo serviti della nostra personale concezione di Dio, per quanto limitata essa fosse a quell'epoca.

Dobbiamo solo porci questa domanda: "Credo in questo istante, o sono almeno

disposto a credere che ci sia un Potere più grande di noi?". Quando un uomo può affermare di credere o di esservi disposto, possiamo dargli la sicurezza che egli si trova sulla buona strada. Spesso è stato provato fra di noi che su questa pietra angolare può essere costruito un edificio spirituale stupendamente efficace. '\*'

Per noi si trattò di una grande scoperta, perché avevamo pensato che non potevamo servirci dei principi spirituali senza accettare ciecamente molte cose che ci sembravano difficili da credere. Quando qualcuno voleva intrattenerci su dei principi spirituali, quante volte abbiamo detto: "Vorrei tanto avere ciò che possiede quest'uomo. Sono certo che tutto mi andrebbe meglio se solamente potessi credere come crede

' Si prega di leggere l'Appendice II su "L'esperienza spirituale".

lui. Ma mi vedo incapace di accettare, come certi e veri, numerosi dogmi di fede che a lui sembrano tanto evidenti". Fu dunque una grande consolazione per noi sapere che potevamo cominciare dal livello più facile.

Oltre alla nostra apparente incapacità di accettare qualcosa solamente sulla base della fede, eravamo spesso paralizzati dall'ostinazione, dalla suscettibilità e dai pregiudizi irragionevoli che avevamo. Alcuni di noi all'inizio erano così sospettosi che anche un accenno fatto per caso ai problemi dello spirito li faceva irritare. Bisogna abbandonare questo modo di pensare. Anche se alcuni di noi hanno opposto un po' di resistenza, non abbiamo provato grandi difficoltà a tenere a bada questi sentimenti. Davanti alla distruzione che l'alcol porta con sé, il nostro spirito si è aperto tanto ai principi spirituali quanto è stato aperto ad altre questioni. L'alcol, sotto questo profilo, è stato veramente convincente. Ci ha battuti fino al punto di ricondurci alla ragione. L'operazione talvolta è stata lunga; vogliamo sperare che nessuno si terrà i suoi pregiudizi per tanto tempo quanto li abbiamo conservati noi.

Il lettore può chiedersi ancora perché deve credere in un Potere più grande di lui. Noi pensiamo di avere delle buone ragioni per crederci, esaminiamole un po'.

La mentalità pratica degli uomini d'oggi esige dei fatti e dei risultati. Il XX secolo, malgrado ciò, accetta con facilità ogni sorta di teorie a condizione che siano basate sui fatti. Per esempio abbiamo una quantità di teorie sull'elettricità. Ognuno ci crede senza criticare. Perché quest'accettazione è così facile? Semplicemente perché non si può spiegare tutto ciò che si vede e si sente, che si manipola e si usa, senza ipotesi valide come punti di partenza.

Tutti, oggi, credono in tante ipotesi che sembrano fondate su un'evidenza valida ma di cui nessuno constata la prova in modo visibile. E la scienza, non dimostra forse che le prove visibili sono le più deboli? È dimostrato in continuazione che, mano a mano che l'uomo studia il mondo materiale, la realtà profonda delle cose non corrisponde a ciò che appare esteriormente. Eccoci a illustrare il nostro pensiero.

Un semplice, prosaico pezzetto d'acciaio contiene una massa d'elettroni che roteano a una velocità vorticoso. Delle leggi precise governano questi corpuscoli e si applicano ovunque nel mondo fisico. La scienza ce lo assicura. Non abbiamo alcun motivo per dubitarne. Quando tuttavia ci viene suggerito di adottare l'ipotesi perfettamente logica di un'Intelligenza Onnipotente che ha creato, governa e sostiene il mondo fisico e la vita

che noi vediamo, subito affiora la nostra perversa inclinazione e ci mettiamo alacramente a convincere noi stessi che ciò non è vero. Leggiamo dei grossi libri e ci lasciamo andare a un'argomentazione priva di senso, pensando che non ci sia bisogno di Dio per dare una spiegazione all'universo. Se ciò che pretendiamo fosse vero, ne seguirebbe che la vita è cominciata dal nulla, non significa nulla e arriva al nulla.

Invece di considerarci degli esseri intelligenti, messi da Dio a custodia del suo creato sempre in evoluzione, noi agnostici e atei abbiamo preferito credere che la nostra intelligenza fosse l'ultima parola, l'alfa e l'omega, l'inizio e la fine di tutto. Era un po' sciocco tutto questo da parte nostra, non è vero?

Noi che abbiamo percorso quella via del dubbio, proprio noi, vi supplichiamo di mettere da parte ogni pregiudizio, anche quello contro le confessioni religiose. Quali che siano le insufficienze umane nelle diverse religioni, abbiamo scoperto che esse hanno offerto a milioni di persone uno scopo e delle norme da seguire. I fedeli di queste religioni hanno della vita un'idea ragionevole. Noi non ne avevamo alcuna. Ci divertivamo a scandagliare con cinismo le varie credenze religiose, quando invece avremmo potuto osservare che molti tra i credenti di ogni razza, colore e fede religiosa, mostravano un grado di stabilità, felicità e utilità che avremmo dovuto ricercare anche noi.

Invece cercavamo di sottolineare le debolezze umane di quelle persone e qualche volta i loro errori diventavano un pretesto per condannare globalmente. Parlavamo di intolleranza quando noi ne eravamo impastati. Ci lasciavamo sfuggire la realtà e la bellezza della foresta lasciandoci distrarre dalla bruttezza di qualche albero decrepito. Non avevamo mai affrontato la dimensione religiosa della vita con la dovuta onestà d'animo.

Nelle nostre storie personali troverete che ognuno di noi si è avvicinato a un Potere Superiore, così come Lo concepisce, con una grande varietà di metodi. Poco importa il metodo di ricerca o l'idea particolare di Dio cui si aderisce; l'esperienza ci ha insegnato che per i nostri fini non dobbiamo preoccuparci di ciò. Ogni individuo deve risolvere da sé questi problemi.

Tuttavia, questi uomini e queste donne - e ciò è da sottolineare - sono d'accordo su un punto: ognuno di loro ha incontrato un Potere Superiore e crede in Lui. Questo Potere, in ogni caso, ha operato il miracolo, al di là di ogni aspettativa umana. Come ha detto un famoso statista americano: "Guardiamo ai fatti".

Ecco migliaia di persone d'ambo i sessi, che certamente appartengono a questo mondo, che dichiarano a gran voce che, dal momento in cui hanno cominciato a credere in un Potere Superiore, a rivolgersi a Lui e a fare delle cose semplicissime, si è operata una trasformazione nella loro vita, che ha rivoluzionato il loro modo di pensare e di agire. Minacciati dal pericolo di una rovina totale e dalla disperazione, davanti a una perdita completa di ogni loro risorsa umana, essi si sono resi conto che nella loro anima c'è ora una forza nuova, pace, serenità, un senso rinnovato della vita. Tutto ciò dopo aver accettato di buon grado alcune condizioni elementari.

Un tempo confusi e sconcertati per l'apparente inutilità dell'esistenza, essi scoprono

ora le ragioni nascoste che rendevano l'esistenza insopportabile. Essi spiegano perché la loro vita non li soddisfacesse, alcol a parte. Spiegano come questo cambiamento si sia prodotto in loro. Quando moltissime persone possono assicurare che la coscienza della presenza di Dio costituisce oggi il fatto più importante della loro vita, ebbene, ciò rappresenta un forte motivo per avere fede.

Il mondo in cui viviamo ha fatto più progressi materiali in quest'ultimo secolo che in tutti quelli che lo hanno preceduto. In pratica tutti ne conoscono la ragione. Gli studiosi di storia antica affermano che l'intelligenza umana di allora era acutissima. Tuttavia in quei tempi, il progresso fu terribilmente lento. Lo spirito scientifico che noi oggi possediamo, di ricerca, di analisi, d'inventiva, era praticamente sconosciuto allora. Nel campo materiale gli spiriti dell'epoca erano ostacolati dalla superstizione, dalle tradizioni e da ogni specie di idee preconcepite. Certi contemporanei di Colombo ritenevano assurdo che la terra fosse sferica. Altri uomini sono arrivati a pensare di condannare a morte Galileo a causa delle sue eresie nel campo dell'astronomia.

Ci siamo posti la seguente domanda: "Alcuni di noi non nutrono, forse, nel campo spirituale gli stessi pregiudizi che gli antichi nutrivano per il mondo materiale?". Anche in questo secolo è successo che i giornali americani esitassero a pubblicare la cronaca del primo volo dei fratelli Wright a Kitty Hawk. Tutti i precedenti voli non erano falliti? La macchina volante del professor Langley non era precipitata nel fiume Potomac? Non era vero che i migliori matematici avevano provato che l'uomo non avrebbe mai potuto volare? Non era stato detto da altri che Dio aveva riservato questo privilegio agli uccelli? Solo trent'anni più tardi, la conquista dell'aria sarebbe divenuta quasi una favola di tempi lontani e i viaggi aerei sarebbero diventati comunissimi.

In quasi tutti i campi la nostra generazione ha conosciuto una liberazione dai pregiudizi, da parte del pensiero dell'uomo, mai vista prima. Se mostrate a uno scaricatore di porto un giornale «Iella domenica dove si parla di un viaggio di un razzo sulla luna, egli dirà: "Scommetto che lo faranno e tra non molto tempo". Non è caratteristica del nostro tempo la facilità con la quale abbandoniamo le vecchie idee per le nuove e ci sbarazziamo prontamente di una teoria o di un meccanismo, che non danno buoni risultati, per qualcosa di nuovo che funziona?

Era necessario chiederci perché non avessimo il coraggio di applicare ai nostri problemi umani quella stessa elasticità che gli uomini d'oggi applicano per cambiare i propri punti di vista. Le relazioni con gli altri si presentavano ardue, non eravamo capaci di dominare la nostra emotività, eravamo in preda alla miseria e alla depressione, non riuscivamo a guadagnare i mezzi per vivere, avevamo la sensazione di essere inutili, la paura ci attanagliava, eravamo infelici, ci sembrava impossibile aiutare gli altri. La soluzione di questi problemi non era più importante della ricerca della possibilità di poter vedere un giorno gli astronauti sulla luna? Evidentemente sì.

Quando abbiamo visto altre persone risolvere questi problemi grazie alla loro fede nei confronti di un Potere Superiore, non c'è rimasto che respingere il dubbio sulla potenza di Dio. Le nostre idee non funzionavano, l'idea di Dio dava dei risultati.

La fede quasi infantile dei fratelli Wright nella possibilità di costruire una macchina in

grado di volare è stata la molla del loro successo. Senza quella fede non avrebbero ottenuto nulla. Noi, agnostici e atei, restavamo nella nostra convinzione che il fatto di bastare a noi stessi avrebbe risolto i nostri problemi. Quando gli altri ci dimostrarono che l'idea della fiducia in Dio funzionava per loro, abbiamo cominciato ad assumere l'atteggiamento di chi affermava che i fratelli Wright non avrebbero mai potuto volare.

La logica è una gran cosa. Noi la amavamo e la amiamo ancora. Non è per puro caso che c'è stata data la facoltà di ragionare per poter esaminare ciò che ci dicono i nostri sensi e trarne le conclusioni. E uno degli attributi più belli dell'uomo. Noi, che per istinto eravamo portati all'incredulità, non saremmo mai stati soddisfatti da un'affermazione che non si prestasse a un'indagine e a un'interpretazione ragionevole. È per questo motivo che adesso ci risulta difficile spiegare che la nostra fede sia ragionevole; che pensiamo sia più normale e più logico credere che non credere; che noi sosteniamo che il nostro vecchio modo di pensare fosse vago e senza consistenza, quando alzando le braccia con un'aria da miscredenti dicevamo: "Non sappiamo!".

Quando divenimmo alcolisti, tormentati da una crisi profonda di cui eravamo i primi responsabili e dalla quale non potevamo uscire, ci fu necessario esaminare senza timore l'affermazione che Dio è tutto oppure che Dio non è niente. Dio è o non è. Quale sarebbe stata la nostra scelta?

Giunti a questo punto, ci trovavamo di fronte al problema della fede. Impossibile evitarlo. Qualcuno si era già spinto sul ponte della Ragione verso la sponda della Fede. La Terra Promessa aveva fatto brillare gli occhi stanchi di chi languiva nello spirito e ne aveva rinnovato il coraggio. Delle mani amiche si erano tese dandoci il benvenuto. Eravamo riconoscenti alla Ragione di averci guidato così bene. Ma non potevamo approdare su quella riva. Forse ci attaccavamo troppo alla Ragione, in quest'ultima tappa del nostro viaggio; non volevamo perdere il nostro sostegno.

È naturale, ma ragioniamoci un po' sopra. Non eravamo stati condotti, senza saperlo, al punto in cui ci trovavamo proprio da una certa fede? Non era la sicurezza nel nostro ragionamento che ci spingeva a credere? Non avevamo fiducia nella nostra capacità di pensare? Non era questa una specie di fede? Sì, noi abbiamo creduto, e in maniera servile, al Dio della Ragione. Così abbiamo scoperto che, in un modo o nell'altro, di fede si trattava!

Abbiamo contemporaneamente scoperto che eravamo degli adoratori. Quante volte il solo pronunciare questa parola ci dava la pelle d'oca. Non avevamo adorato, in diversi modi, le persone, i sentimenti, le cose, il denaro e noi stessi? Non avevamo poi guardato con adorazione e con motivazioni sicuramente più nobili, i tramonti, il mare o un semplice fiore? Chi di noi non aveva amato qualcuno o qualcosa? Quanto questi sentimenti, questi amori, queste forme di adorazione avevano a che fare con la pura ragione? Poco o niente, potevamo vederlo. Non costituiva tutto ciò, la materia di cui era fatta la nostra vita? Non erano proprio questi sentimenti a determinare il corso della nostra esistenza? Era impossibile affermare che noi non avessimo la capacità di credere, di amare o di adorare. Eravamo vissuti comunque di una fede o per una fede.

Immaginate la vita senza fede! Se ci fosse stata donata solo la ragione, cosa sarebbe

la vita! Ma credevamo nella vita, evidentemente ci credevamo. Certamente non potevamo fornire una prova della vita, come si dimostra che la linea retta è la via più corta fra due punti, tuttavia la vita era là. Potevamo dire ancora che tutto ciò non era altro che una massa di elettroni creati dal nulla, senza alcun significato e roteanti verso un ignoto destino fatto di niente? Evidentemente no. Gli stessi elettroni sembravano più intelligenti di un ragionamento del genere. Lo affermarono gli stessi chimici.

Così abbiamo visto che la ragione non è tutto. Non possiamo fidarci completamente della ragione, quando la esercitiamo come siamo soliti fare, benché provenga dai migliori cervelli. Che pensare delle persone che avevano sentenziato che l'uomo non avrebbe mai potuto volare?

Avevamo assistito inoltre a un altro genere di volo, a una liberazione dello spirito umano, avevamo visto delle persone che si elevavano al di sopra dei propri problemi. Affermavano che Dio aveva reso possibile questo risultato e noi ci contentavamo di sorridere. Eravamo stati i testimoni di una liberazione spirituale, ma preferivamo affermare che non fosse vero.

Ci ingannavamo reciprocamente, in quel tempo, perché in ogni uomo, donna e bambino è profondamente radicata l'idea di Dio. Forse le disgrazie, l'adorazione di altri oggetti, le ricchezze, riusciranno a offuscarla ma, in una forma o in un'altra, essa è là. Infatti, la fede in un Potere più grande di noi stessi e le manifestazioni straordinarie della Sua presenza in mezzo agli uomini sono dei fatti vecchi quanto l'uomo stesso.

Abbiamo poi finalmente ammesso che la fede in un'indefinibile divinità fa parte della nostra natura, così come ci appartiene il sentimento d'affetto che nutriamo verso un amico. Alle volte abbiamo dovuto cercare intrepidamente, ma Egli era lì. Egli è tanto reale quanto noi. Abbiamo trovato questa Grande Realtà nella parte più profonda di noi stessi. In ultima analisi è solamente lì che possiamo scoprirla. Ecco la nostra esperienza.

La nostra opera sarà di sgombrare, ridurre il numero degli ostacoli lungo il cammino. Se la nostra testimonianza vi aiuta a smuovere certi pregiudizi, se vi rende capaci di pensare onestamente, incoraggiandovi a cercare dentro voi stessi, senza stancarvi mai, allora, se voi lo desiderate, potete unirvi a noi nel percorrere la Grande Via. Con questo atteggiamento, certo non potete sbagliarvi. Certamente prenderete presto coscienza della vostra fede.

In questo libro leggerete dell'esperienza di un uomo che si è creduto ateo. La sua storia è così interessante che almeno una parte bisognerebbe raccontarla sin d'ora. La sua conversione fu drammatica, convincente e commovente allo stesso tempo.

Il nostro amico era figlio di un ministro protestante. Aveva frequentato la scuola della sua chiesa, dove si rivoltò contro tutto quello che gli pareva eccessivo nell'insegnamento religioso.

Per anni e anni si sentì perseguitato da un sentimento di disordine e di frustrazione. Un fallimento negli affari, la pazzia, una malattia fatale, un suicidio; queste disgrazie capitate alla sua famiglia lo amareggiarono e lo depressero. Le delusioni degli anni del dopoguerra, l'alcolismo da cui fu colpito in forme sempre più gravi e il crollo fisico e

spirituale che si avvicinava lo condussero alle soglie dell'autodistruzione.

Gli parlò una sera, nella camera di un ospedale, un alcolista che aveva avuto un'esperienza spirituale. Il nostro amico si mise a gridare con rancore: "Se c'è un Dio, certamente non ha fatto nulla per me!". Ma più tardi, solo nella sua camera, si domandò: "È mai possibile che tutti i credenti che ho conosciuto siano nell'errore?". Cercando la risposta sentì l'inferno in cui viveva. Poi, come un fulmine, gli venne un'idea che formulò così: *"Chi sei tu per affermare che Dio non esiste?"*.

Lui stesso ha raccontato che saltò giù dal letto e si mise in ginocchio. In pochi istanti fu sopraffatto dalla convinzione della Presenza di Dio. Questa certezza scendeva verso di lui e penetrava in lui con la sicurezza e la solennità di una grande marea. Le barriere che aveva eretto per anni e anni erano state spazzate via. Si trovava finalmente alla presenza della Potenza di Dio e del suo Amore infinito. Dal ponte era passato alla riva. Per la prima volta aveva la chiara sensazione di vivere in cosciente compagnia del suo Creatore.

Così, su questa pietra angolare il nostro amico costruì la sua vita, che nessuna vicissitudine riuscì a scuotere mai. Il suo problema dell'alcolismo scomparve, quella sera là, tanti anni or sono. Il pensiero di darsi al bere non gli è mai venuto in mente, salvo in alcuni momenti di tentazione, ma in quei momenti una forte reazione si è sprigionata dalla sua persona. Pareva che non avrebbe potuto bere anche se lo avesse voluto. Dio gli aveva restituito la ragione.

Non si tratta di una guarigione che sa di miracolo? Tuttavia, gli elementi di questa guarigione sono semplicissimi. Le circostanze lo avevano preparato a credere. Si è offerto umilmente al suo Creatore e i suoi occhi si sono aperti.

È in questo modo che Dio ha restituito la ragione a ciascuno di noi. Per quest'uomo la rivelazione è stata improvvisa. Qualche altro l'ottiene meno rapidamente, ma Dio si è fatto trovare da tutti coloro che lo abbiano onestamente cercato.

Quando ci siamo avvicinati a Lui, Lui stesso si è rivelato a noi!